

Zigaina «I giochi linguistici che svelano il segreto di Pasolini»

CASARSA. «Sono un pittore prima che uno scrittore». Mette subito in chiaro Giuseppe Zigaina, salendo ieri mattina sul palco del teatro Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia. Presentato da Gian Mario Villalta (direttore del Centro studi Pier Paolo Pasolini) e interrogato dal germanista Luigi Reitano, il celebre pittore e scrittore di Cervignano porta un fondamentale contributo al convegno promosso dal Centro per fare il punto sulla conoscenza di Pasolini nei paesi di lingua tedesca. Paesi in cui l'opera di Pasolini ha trovato un terreno fertile, estremamente ricettivo. Da parte austriaca lo testimonia, in apertura dei lavori di ieri, lo scrittore Josef Winkler, di cui l'editrice **Forum** ha recentemente pubblicato in italiano il volume *Natura morta*. Pubblicazione che contiene la descrizione minuziosa dello sporco e bel mercato di piazza Vittorio a Roma. Mercato che non esiste più, ma che fa parte di quel circuito di ricordi e atmosfere pasoliniane nelle quali l'autore di Klagenfurt si è voluto calare affascinato, sin da ragazzo, dall'estetica dell'intellettuale di Casarsa.

L'estetica è anche il nucleo della relazione di Zigaina che, proprio per il suo lavoro di ricerca su Pasolini, oltre che per la sua attività di pittore, è stato accolto nel 2003 nella *Bayerische Akademie der Schönen Künsten* di Monaco. Partendo dal concetto imprescindibile secondo il quale Pasolini si sia volontariamente fatto uccidere in modo rituale, Zigaina, in poco meno di mezz'ora, dice come per Pasolini l'arte abbia a che fare

con il mondo dell'agire, come già aveva teorizzato Aristotele. Mezzo espressivo per eccellenza dell'estetica pasoliniana è, secondo Zigaina, il gioco linguistico. Gioco linguistico che è anche sostrato di gran parte delle riflessioni del filosofo austriaco Wittgenstein, a partire dalla compilazione dei cosiddetti *Libri Blu* e *Marrone*. La scuola dell'Otto e del Novecento tedesco e austriaco, in particolare Freud, Jung e Wittgenstein, è ben nota a Pasolini che, ricorda Zigaina, «aveva iniziato a

leggerli fin da ragazzo per capire la sua particolare diversità che lo ha martoriato per tutta la vita». Prosegue Zigaina: «Per un *witz* freudiano Pasolini si rende ambiguo, da una parte, e dall'altra ferocemente irridente dei suoi detrattori. Sempre quel *witz* ha ingannato anche gran parte dei suoi esegeti». In *Poesia in forma di rosa* Pasolini, prendendo atto della «caduta di ogni speranza di comprensione presso i destinatari della letteratura», incomincia a pensare all'«allegria del suicidio per una cerchia specializzata di destinatari».

Crederne nel mito, usare le anfore e gli aforismi, gli ossimori, lo spostamento *verschibung* e il motto di spirito freudiano, gli enigmi... compreso l'essere nato in Friuli avvicinano naturalmente Pier Paolo Pasolini al mondo e alla filosofia tedesca. Così come, viceversa, il mondo della letteratura e delle arti visive di matrice tedesca è rimasto spesso influenzato dalla grandezza e dall'unicità dell'intellettuale friulano.

Cristina Burcheri



L'artista Giuseppe Zigaina ritratto a Grado, tra due amici perduti: Pier Paolo Pasolini e l'attrice Laura Betti

